

Federico Benassi, Salvatore Strozza

Figli di un Dio minore: stranieri e aree interne in Italia

(doi: 10.7384/119378)

Economia & lavoro (ISSN 0012-978X)

Fascicolo 3, settembre-dicembre 2025

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

FIGLI DI UN DIO MINORE: STRANIERI E AREE INTERNE IN ITALIA

di Federico Benassi, Salvatore Strozza

*Children of a Lesser God:
Foreign Citizens and Inner Areas in Italy*

Il contributo riflette su alcuni aspetti connessi alla presenza straniera nelle aree interne italiane. L'analisi si concentra su una comparazione tra queste ultime e i centri, e affronta diversi aspetti di un tema – quello della presenza straniera nei contesti “minori” – molto dibattuto ma, in base alle nostre conoscenze, poco studiato in termini quantitativi. Dopo una parte descrittiva in cui si quantifica la presenza straniera nelle aree interne e se ne ricostruisce il profilo in relazione alle aree di origine e alle principali caratteristiche demografiche, lo studio si concentra sull'analisi delle geografie insediative di alcune collettività specifiche. In una seconda parte, mediante appropriati modelli di analisi multivariata, si analizzano le determinanti della localizzazione della presenza straniera distinguendo per aree interne e centri ma anche per le tre ripartizioni italiane: Nord, Centro e Mezzogiorno. I risultati dello studio aiutano a mettere a fuoco, e in taluni casi a verificare empiricamente, alcuni aspetti noti ma anche a riflettere su alcune eterogeneità inattese.

Parole chiave: demografia locale, stranieri, aree interne, territorio, Italia.

The contribution reflects on certain aspects related to the presence of foreign citizens in Italy's inner areas. The analysis focuses on a comparison between these areas and urban centres, addressing various aspects of a highly debated topic – the presence of foreigners in “minor” contexts –, which, to the best of our knowledge, has been little studied in quantitative terms. After a descriptive section that quantifies the foreign presence in inner areas, and reconstructs its profile based on regions of origin and key demographic characteristics, the study shifts to analysing the settlement geographies of specific communities. In the second part, using appropriate multivariate analysis models, the study examines the determinants of foreign presence localisation, distinguishing between inner areas and urban centres, as well as across Italy's three macro-regions: North, Centre, and South. The findings help to refine and, in some cases, empirically verify well-known aspects, while also shedding light on unexpected heterogeneities.

Keywords: local demography, foreign citizens, inner areas, territory, Italy.

Federico Benassi è professore associato in Demografia presso il Dipartimento di Scienze politiche, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Via Leopoldo Rodinò 22, 80138 Napoli, federico.benassi@unina.it.

Salvatore Strozza è professore ordinario in Demografia presso il Dipartimento di Scienze politiche, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Via Leopoldo Rodinò 22, 80138 Napoli, strozza@unina.it.

* Contributo realizzato nell'ambito del progetto di ricerca “Foreign population and territory: Integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts” (ForPopTer) (P2022WNL7). Il progetto ha ricevuto un finanziamento dell'Unione europea (UE) – NextGenerationEU – Missione 4 “Istruzione e ricerca” del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Componente C2 – Investimento 1.1 “Fondo per il Programma nazionale di ricerca e progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN)”. Le opinioni espresse in questo contributo sono da attribuire agli autori e ad essi soltanto.

Codici JEL / JEL codes: R1, J11, J61.

Pervenuto alla Redazione nel mese di giugno 2025, revisionato nel mese di luglio 2025, e accettato per la pubblicazione nel mese di agosto 2025 / Submitted to the Editorial Office in June 2025, reviewed in July 2025, and accepted for publication in August 2025.

1. INTRODUZIONE

La popolazione straniera rappresenta oggi giorno una componente strutturale della società italiana e contribuisce in modo significativo alle dinamiche socioeconomiche e demografiche del Paese (Strozza, De Santis, 2017; Colombo, Dalla Zuanna, 2019). L'Italia, non diversamente da altri Paesi dell'Europa meridionale, è stata per molti anni terra di emigrazione caratterizzata da un saldo migratorio con l'estero persistentemente negativo (Livi Bacci, 2010). Con il passare del tempo, e in particolare a partire dagli anni Settanta, tale saldo è divenuto positivo e il contingente di cittadini stranieri residenti in Italia è progressivamente aumentato. Una crescita che, invero, è stata sbalorditiva se pensiamo che si è passati da poco più di 210.000 stranieri residenti nel 1981 agli oltre 5 milioni attuali: il censimento permanente della popolazione ha enumerato all'inizio del 2025 oltre 5,4 milioni di cittadini stranieri abitualmente dimoranti nel nostro Paese (Buonomo *et al.*, 2025). Un numero già di per sé importante ma che, in realtà, rappresenta di fatto una sottostima del complesso e variegato insieme di cittadini in una qualche misura "stranieri" che insistono sul territorio nazionale. A tale stock vanno infatti sommati i nuovi cittadini italiani – un fenomeno ormai molto rilevante anche per il nostro Paese (Strozza *et al.*, 2021) e che l'Istituto nazionale di statistica (Istat) stima in circa 1,9 milioni (Istat, 2024) –, gli stranieri non residenti – circa mezzo milione secondo le più recenti stime della Fondazione ISMU (2025) –, e i figli di coppie miste – circa 600.000 secondo Bonifazi *et al.* (2025) –, che sono italiani dalla nascita (Vignoli, Paterno, 2025; Bonifazi *et al.*, 2025). L'Italia è quindi ormai a pieno titolo un Paese di immigrazione e la presenza sia straniera che di origine straniera (ovvero con background migratorio) ha assunto una sicura rilevanza assoluta (almeno 8,5 milioni) e relativa (non meno del 14% della popolazione) (Buonomo *et al.*, 2025).

Un aspetto caratteristico e distintivo della presenza straniera nei Paesi di accoglimento è la sua distribuzione territoriale (Lichter *et al.*, 2020). Le modalità insediative delle diverse collettività immigrate, infatti, da un lato esprimono i legami interni alla comunità e il ruolo giocato dalle reti migratorie nel determinare l'arrivo e l'inserimento degli immigrati nella nuova società e, dall'altro, riflettono il collegamento tra i diversi contesti territoriali locali e la specializzazione (o segregazione) lavorativa delle varie collettività (Ferrara *et al.*, 2010). L'importanza – e la centralità – del territorio nello studio della popolazione straniera (e delle diverse collettività di cui si compone) diviene cruciale allorquando si classificano i territori secondo logiche funzionali, come nel caso della classificazione adottata dalla Strategia nazionale per le aree interne (SNAI)¹. Così facendo, possiamo infatti apprezzare delle eterogeneità relative ai "luoghi" che l'utilizzo di geografie amministrative classiche (comuni, regioni e province) solitamente non consente. In questa prospettiva i diversi contesti locali, ciascuno con le proprie caratteristiche geomorfologiche, insediative, socioeconomiche e demografiche, non sono più semplici variabili di classificazione ma assumono una vera e propria dimensione analitica. Lo sforzo cognitivo diventa dunque orientato allo studio delle popolazioni e dei contesti territoriali in cui tali popolazioni insistono al fine di fornire degli strumenti in grado di orientare le scelte di programmazione territoriale in termini di servizi, infrastrutture, investimenti (De Castro, 2007; Busetta *et al.*, 2025).

Se è vero che in Italia studi sulla distribuzione territoriale delle diverse collettività straniere non mancano – soprattutto se riferiti ai contesti urbani e metropolitani (Strozza *et al.*,

¹ Maggiori informazioni sono disponibili al seguente link: <https://www.agenziacoazione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>.

2016; Casacchia, 2018; Benassi *et al.*, 2019; Conti *et al.*, 2023) –, è altrettanto vero che poco esplorata è la presenza di tali popolazioni nelle realtà locali più marginali e periferiche della penisola, quelle aree che, ormai un quarto di secolo fa, Golini *et al.* (2000) definivano come “del malessere demografico”. In un contesto come quello italiano ancora oggi caratterizzato da un’altissima eterogeneità geografica e da persistenti disparità territoriali (Billari, Tomassini, 2020) – anche in relazione ai processi demografici oltretutto a quelli economico-sociali –, in cui circa un terzo dei comuni è in contrazione demografica dal 1981 (Benassi *et al.*, 2023), diventa pertanto interessante andare a indagare la presenza straniera nell’Italia che potremmo definire minore, quella delle aree interne appunto, mettendo a confronto queste realtà con quella dei centri, contesti potenzialmente meno fragili dei primi almeno dal punto di vista infrastrutturale e dell’accessibilità. La classificazione adoperata, come intuito, è quella SNAI, una politica nazionale *place-based* (Neumark, Simpson, 2015) ideata e realizzata dall’ex ministro Fabrizio Barca e avente l’obiettivo di contrastare la marginalizzazione e il declino demografico caratterizzante le aree interne italiane (Barca, 2009; Barca *et al.*, 2012).

L’idea, come dichiarato nel titolo del presente contributo, è dunque quella di riflettere in modo quantitativamente informato sui cosiddetti “figli di un Dio minore”: popolazione straniera e aree interne. Due soggetti potenzialmente più fragili se comparati rispettivamente alla popolazione italiana e ai centri. Il lavoro ha, più in particolare, un duplice obiettivo: il primo è quello di fornire una quantificazione della presenza straniera nelle aree interne e di descriverne le principali caratteristiche, soprattutto in relazione alle aree di origine e alla struttura per età, nonché di approfondire alcuni aspetti delle geografie insediative di specifiche collettività che, più di altre, sembrano essere attratte dai comuni classificati come aree interne. Il secondo è proporre un modello interpretativo delle geografie residenziali degli stranieri considerati nel complesso rispetto ad alcuni fattori contestuali quali la tipologia insediativa, il grado di invecchiamento della popolazione residente, il grado di accessibilità e le condizioni del mercato del lavoro locale.

2. LA DIMENSIONE TERRITORIALE NELLO STUDIO DELLA PRESENZA STRANIERA IN ITALIA

In Italia gli studi relativi alla distribuzione territoriale della popolazione straniera sono iniziati a partire dagli anni Ottanta, quando il nostro Paese è divenuto meta di flussi migratori dall’estero e un certo numero di cittadini stranieri hanno iniziato a insediarsi in modo stabile. Inizialmente l’interesse era rivolto principalmente allo studio della distribuzione della popolazione straniera su tutto il territorio nazionale, seguendo dunque un approccio geografico di tipo macro. Successivamente le attenzioni sono andate focalizzandosi maggiormente sulle modalità di insediamento all’interno di specifici contesti territoriali locali e, in particolare, nei diversi ambiti urbani e metropolitani (Benassi, Strozza, 2025).

Sintetizzando, è possibile distinguere tre diverse tipologie di contributi sul tema: studi che hanno analizzato il comportamento insediativo di singole collettività (Di Comite, 1986; Barsotti, 1994); analisi comparative tra i differenti modelli insediativi tenuti da diverse collettività (Natale, Strozza, 1997; Strozza, 2006); lavori che hanno analizzato le principali determinanti dei differenti assetti territoriali (Casacchia *et al.*, 1999; Diana, Strozza, 2003; Heins, Strozza, 2008). I risultati di questi studi hanno evidenziato l’esistenza a livello nazionale di tre principali modelli insediativi della popolazione straniera sul finire degli anni Novanta (Ferrara *et al.*, 2010): a) un modello metropolitano, riconducibile prevalentemente a

comunità con un forte squilibrio nella struttura di genere, impiegate per lo più nei servizi alle famiglie o in attività commerciali; *b*) un modello diffuso, proprio di quei gruppi che risultano più dispersi in conseguenza di un maggiore ventaglio di possibilità occupazionali; e *c*) un modello frontaliero, tipico delle collettività che provengono da Paesi confinanti con l'Italia e che si insediano in modo rilevante nelle zone geograficamente più vicine a quelle di origine.

Nello studio delle determinanti dei diversi modelli insediativi, l'attenzione è stata rivolta alle caratteristiche principali delle stesse collettività e/o a talune caratteristiche del territorio. Tuttavia, se è vero che sono stati provati, per mezzo di specifiche analisi empiriche, i legami con le caratteristiche demografiche, sociali e occupazionali delle nazionalità esaminate (Diana, Strozza, 2003; Ferrara *et al.*, 2010), più raramente si è riusciti a fare lo stesso con le caratteristiche dei territori esaminati quali, ad esempio, il tessuto produttivo, la struttura socioeconomica della popolazione occupata, e il mercato del lavoro (Benassi *et al.*, 2020).

Oggi il quadro dei modelli insediativi è in parte differente rispetto al passato. Mutamenti importanti hanno, infatti, riguardato non solo la numerosità della popolazione straniera stabilmente residente in Italia ma anche e soprattutto la sua composizione interna (Strozza, De Santis, 2017). Nuove collettività hanno assunto un peso rilevante nell'ambito dell'immigrazione in Italia, mentre quelle di più antico insediamento hanno sperimentato mutamenti significativi, non solo nel numero ma anche nelle principali caratteristiche demografiche e sociali (Bonifazi, 2017). Le stesse possibilità occupazionali, nel frattempo, sono cambiate (ad esempio, la domanda di servizi da parte delle famiglie, in passato concentrata nelle grandi aree metropolitane, oggi risulta estesa anche ai centri di piccole e medie dimensioni demografiche) così come il quadro legislativo nazionale e internazionale (si veda l'estensione geografica dell'UE) nonché le dinamiche del mercato immobiliare.

Un tema relativamente poco esplorato, sebbene molto dibattuto almeno in termini pubblici e spesso in relazione alle possibili soluzioni al declino demografico e all'invecchiamento estremo di talune aree del Paese, è la presenza straniera nell'Italia minore, ovvero in tutti quei contesti marginali e svantaggiati soprattutto da un punto di vista infrastrutturale e legato alla accessibilità. La ragione di questo gap è facilmente intuibile. La presenza straniera in Italia, non diversamente da quanto avvenuto in gran parte degli altri contesti europei e nordamericani, ha riguardato prevalentemente, almeno nella sua fase iniziale, le grandi città e in particolare, con riferimento all'Italia, quelle collocate nelle zone economicamente più dinamiche del Paese, caratterizzate da maggiori possibilità occupazionali sia di tipo formale che informale (Strozza *et al.*, 2016). È questo un aspetto ben noto in letteratura (Massey, 1985) e che rimanda alle impostazioni teoriche della Scuola ecologica di Chicago secondo cui a una prima fase di concentrazione territoriale urbana della popolazione immigrata – facilitata anche dal ruolo delle catene migratorie e dei network etnici – dovrebbe seguire una fase di dispersione territoriale. Un processo, questo appena richiamato, che fungerebbe da indicatore indiretto di una maggiore

integrazione nel tessuto di accoglienza e dunque una maggiore possibilità di redistribuzione territoriale delle diverse collettività. In effetti, col passare degli anni, le possibilità di redistribuirsi sul territorio, per chi si è insediato ormai da tempo nel contesto dove è immigrato, aumentano sia perché mutano le fasi della vita legate al ciclo familiare e lavorativo, sia perché, solitamente, si espandono anche le possibilità di carriera abitativa (Benassi *et al.*, 2024). A questo aspetto si somma anche il fatto che, solitamente, la mobilità interna dei cittadini stranieri è più intensa di quella dei cittadini nazionali, così come confermato anche per l'Italia da alcuni studi empirici al riguardo (de Filippo, Strozza, 2011; Casacchia *et al.*, 2019; 2022).

Naturalmente questi processi di redistribuzione territoriale della popolazione straniera hanno solo in parte sanato gli squilibri territoriali che tutt'oggi caratterizzano la presenza straniera nel nostro Paese. A questo proposito, basti pensare che dei 5,4 milioni di stranieri residenti al 1° gennaio 2025, ben il 58,2% risiede nel Nord del Paese (oltre 3 milioni di individui), con il Mezzogiorno che ne accoglie poco più di 940.000, ovvero appena il 17,3%. Gli squilibri, come ovvio, si manifestano anche in relazione ad altre variabili inerenti ai luoghi. A questo proposito, basti dire che i comuni capoluogo delle 14 città metropolitane italiane raccolgono complessivamente ben il 21,0% del totale della popolazione straniera, ovvero poco più di 1 milione di residenti. Questi semplici dati ci informano sull'attualità del tema e sulla necessità di andare oltre le geografie amministrative – come quelle qui utilizzate – al fine di valutare l'esistenza di possibili eterogeneità inattese.

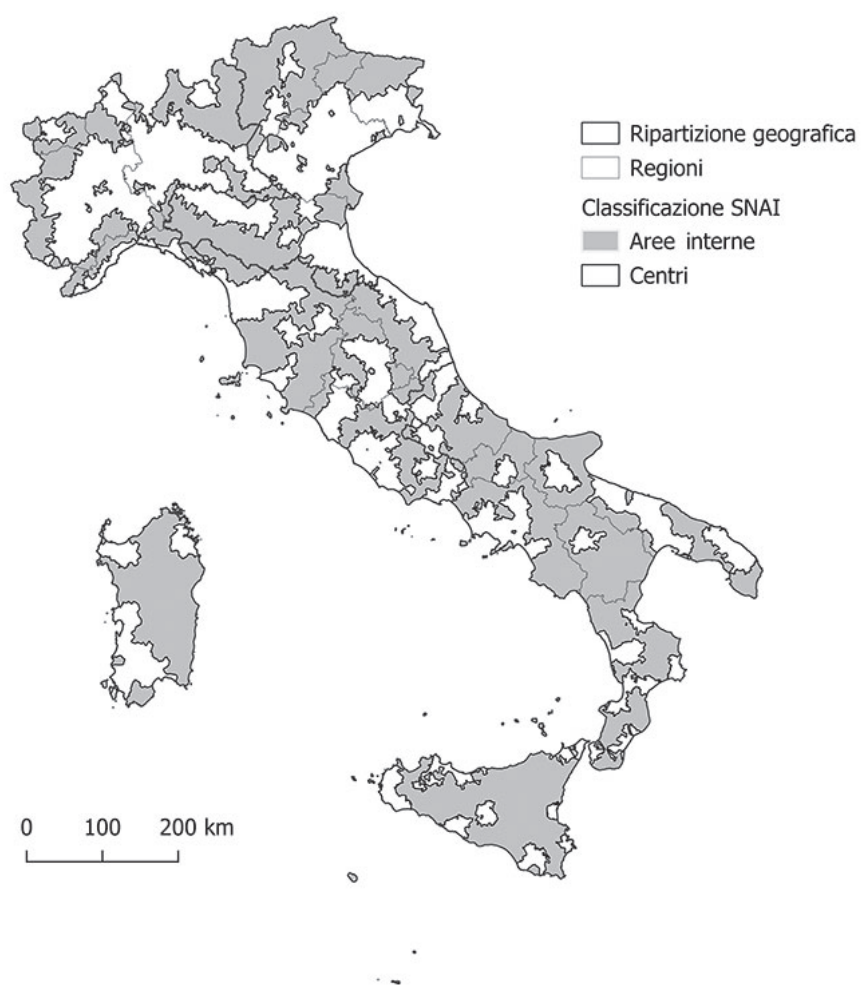
3. CONTESTO GEOGRAFICO, DATI E METODI

3.1. Il contesto geografico di riferimento: la classificazione SNAI

Il contesto geografico è quello relativo all'Italia e ai suoi comuni, che rappresentano le unità elementari dell'intero studio. Questi sono classificati attraverso la tassonomia proposta dalla SNAI in sei tipologie, sulla base del loro grado di accessibilità, la dotazione infrastrutturale e altre dimensioni che riguardano la dinamica demografica: *a)* polo; *b)* polo intercomunale; *c)* cintura; *d)* intermedio; *e)* periferico; ed *f)* ultraperiferico. I primi tre costituiscono i centri, mentre gli altri formano le aree interne. Come possiamo osservare dalla figura 1, tale classificazione è esaustiva rispetto al territorio nazionale italiano e caratterizza ogni regione in modo diverso delineando comunque dei *patterns* che mettono in chiara evidenza la distinzione tra aree urbane e rurali, dorsali alpine e appenniniche e zone costiere, contesti insulari e continentali.

Più nel dettaglio, la classificazione a cui facciamo riferimento è quella relativa al ciclo di programmazione 2021-27 rilasciato dall'Istat nel 2022. Si tratta complessivamente di 7.903 comuni, dei quali 3.834 (48,5%) classificati come aree interne. La geografia amministrativa fa riferimento al 30 settembre 2020. Per maggiori dettagli su aspetti tecnici e demografici relativi alla SNAI, si rimanda, tra gli altri, ai contributi di Chiocchini (2023) e Licari (2024).

Figura 1
Classificazione dei comuni italiani secondo la SNAI



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e SNAI.

3.2. Dati e metodi

I dati utilizzati sono di fonte Istat e riguardano la popolazione residente distinta congiuntamente per Paese di cittadinanza ed età al 2021 e per condizione professionale, nonché la su-

perficie areale e l'altimetria dei comuni. I dati sono riferiti al 2021 perché più vicini alla data di riferimento delle geografie sulla base delle quali sono state definite le aree interne e i centri.

Nella prima parte dell'analisi quantitativa, di natura descrittiva, sono utilizzate delle distribuzioni di frequenza distinte per macroarea geografica e per singole cittadinanze. Successivamente sono analizzate le geografie insediative mediante la costruzione di mappe tematiche relative ad alcune collettività specifiche lette in relazione alla geografia delle aree interne. L'indicatore locale utilizzato è il Quoziente di localizzazione (QL) proposto da Isard (1960), calcolato rispetto agli italiani. Le mappe tematiche riportano le condizioni locali di intensa sovra rappresentazione ($QL > 2$), ovvero dove la proporzione locale (a livello comunale) della data collettività rispetto alla popolazione residente di cittadinanza italiana è almeno il doppio della stessa proporzione ma calcolata a livello nazionale. Infine, sono proposti alcuni indici analitici relativi alla struttura per età della popolazione straniera letta in relazione a quella totale.

Nella seconda parte dell'analisi quantitativa, di natura esplicativo/causale, è stimato un modello di regressione lineare multipla distintamente per aree interne e centri distinguendo anche per le tre grandi ripartizioni: Nord, Centro e Mezzogiorno (Sud e Isole). Il modello, stimato con il metodo dei minimi quadrati, pone in relazione la popolazione straniera residente in ciascun comune a un insieme di variabili di contesto: densità demografica, percentuale di anziani, altimetria e tasso di occupazione (TAB. 1).

Tabella 1
Variabili utilizzate nell'analisi di regressione: definizioni e fonte

Variabile	Definizione	Fonte
y	Logaritmo naturale della popolazione straniera residente al 1° gennaio 2021 in ciascun comune*	Istat – Demografiche
x_1	Densità demografica, ovvero il rapporto tra la popolazione residente al 1° gennaio 2021 in ciascun comune, e la relativa superficie territoriale espressa in chilometri quadrati	Istat – Demografiche
x_2	Percentuale di residenti di 75 anni e oltre al 1° gennaio 2021 sul totale della popolazione residente in ciascun comune	Istat – Demografiche
x_3	Altimetria del comune espressa in metri sul livello del mare	Istat – Situas
x_4	Tasso di occupazione ottenuto come rapporto, a livello comunale, tra occupati e popolazione totale di 15 anni e più	Istat – Censimento permanente

* La trasformata logaritmica della popolazione consente di ottenere relazioni lineari tra la variabile dipendente e le variabili indipendenti.

Il modello è stato stimato per i comuni con almeno 30 stranieri residenti. Le variabili indipendenti incluse nell'analisi possono considerarsi proxy di altre dimensioni e sono state impiegate, con riferimento all'Italia, in diversi studi relativi alla geografia insediativa della popolazione straniera, ai processi di spopolamento e alla demografia locale.

In particolare, la densità demografica è indicativa del livello di urbanità del comune, non a caso è una variabile chiave nella definizione del grado di urbanizzazione anche in seno alla statistica ufficiale essendo la base della costruzione dell'indicatore Degurba (*Degree of Urbanisation*, Grado di urbanizzazione)². L'ipotesi è che a maggiore densità demografica corrisponda, a parità di condizioni, maggiore popolazione straniera perché tendenzialmente attratta dai contesti urbani o, comunque, a più alta densità antropica. La seconda variabile riguarda il livello di invecchiamento della popolazione residente e, in particolare, il peso degli ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione che dimora abitualmente in ciascun comune italiano. L'ipotesi è che, laddove vi è una maggiore quota di anziani, maggiore dovrebbe essere la presenza straniera, a parità di altre condizioni. Questo perché, come noto, la domanda di assistenza alle persone anziane è spesso intercettata dall'offerta di lavoro straniera, soprattutto nei contesti urbani dove la condizione di anziano solo è spesso più diffusa rispetto ai contesti rurali. La terza variabile utilizzata, l'altimetria, è proxy del livello di accessibilità del comune. L'idea è che a maggiori livelli di altimetria corrispondano, generalmente, minori livelli di accessibilità e, quindi, minore capacità attrattiva. L'ipotesi, in questo caso, è quindi che a maggiori livelli di altimetria corrisponda, a parità di condizioni, una minore presenza straniera. L'ultima variabile indipendente inserita nel modello è il tasso di occupazione, che è una proxy del livello di dinamicità, sotto il profilo del mercato del lavoro, di ciascun comune. L'ipotesi è che a maggiori livelli di occupazione corrisponda, a parità di condizioni, una maggiore presenza straniera.

Naturalmente le ipotesi (e la logica complessiva del modello) saranno testate in modo differenziale tra aree interne e centri ma anche tra queste categorie e le diverse ripartizioni territoriali del Paese: Nord, Centro e Mezzogiorno. Il fine è quello di valutare se le ipotesi sono verificate o meno, e se emergono aspetti differenziali tra le diverse tassonomie territoriali non solo in relazione ai segni dei coefficienti ma anche in riferimento all'impatto (la forza) del legame tra le variabili indipendenti e quella dipendente, in modo da far emergere eventuali elementi di eterogeneità.

4. STRANIERI E AREE INTERNE IN ITALIA

4.1. Numerosità, profili e distribuzione geografica

Gli stranieri residenti in Italia superavano, al 1° gennaio 2021, i 5 milioni (TAB. 2). Di questi la stragrande maggioranza, oltre 4 milioni ovvero poco meno dell'84%, risulta residente nei comuni classificati come centri. Un dato prevedibile se consideriamo che rientrano in questa tipologia di comuni, tra gli altri, tutti e 14 i grandi comuni metropolitani, i quali, da soli, contabilizzano quote rilevanti di popolazione straniera soprattutto nei contesti del Nord Italia grazie alla loro elevata capacità di attrazione dall'estero ma anche dall'interno (Buonomo *et al.*, 2024; Casacchia *et al.*, 2022; Strozza *et al.*, 2016). D'altro canto, la maggiore presenza dei cittadini stranieri nei centri, rispetto alle aree interne, è confermata in modo netto anche dalla loro incidenza – calcolata come rapporto tra popolazione straniera residente rispetto al totale della popolazione – che risultava, sempre al 2021, pari a 8,7% a livello nazionale ma con uno scarto tra centri e aree interne di ben 3,0 punti percentuali (p.p.) a favore dei primi (9,4% contro 6,4%).

² Maggiori informazioni sono disponibili al seguente link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/degree-of-urbanisation/information-data>.

Tuttavia, se osserviamo la distribuzione percentuale di stranieri residenti nei centri e nelle aree interne per macroaree geografiche di cittadinanza (TAB. 2), possiamo apprezzare alcune eterogeneità in parte inattese. Tra i cittadini stranieri che risiedono nelle aree interne, la quota di quelli provenienti dall'Africa settentrionale è maggiore rispetto a quanto rilevato per lo stesso gruppo in relazione ai centri (15,3% contro 12,9%). Seppur con scarti minori, una stessa situazione si registra anche per gli stranieri appartenenti alle macroaree "Altri Paesi europei" ed "Europa centro-orientale" (1,5% contro 0,7% e 20,2% contro 19,5%, rispettivamente).

Tabella 2

Popolazione straniera* residente nelle aree interne e nei centri distinta per macro area geografica di cittadinanza, Italia, inizio 2021 (valori assoluti, v.a., e percentuali)

Macroaree geografiche di cittadinanza	V.a.			%			Residenti nelle aree interne (%)
	Aree interne	Centri	Totale	Aree interne	Centri	Totale	
UE	306.375	1.098.483	1.404.858	35,9	25,4	27,2	21,8
Europa centro-orientale	172.557	840.051	1.012.608	20,2	19,5	19,6	17,0
Altri Paesi europei	12.473	30.054	42.527	1,5	0,7	0,8	29,3
America settentrionale	3.720	17.514	21.234	0,4	0,4	0,4	17,5
America centro-meridionale	32.493	333.847	366.340	3,8	7,7	7,1	8,9
Africa settentrionale	131.116	558.580	689.696	15,3	12,9	13,3	19,0
Africa occidentale	62.608	337.483	400.091	7,3	7,8	7,7	15,6
Africa orientale	3.965	31.520	35.485	0,5	0,7	0,7	11,2
Africa centro-meridionale	2.774	22.581	25.355	0,3	0,5	0,5	10,9
Asia occidentale	5.881	52.649	58.530	0,7	1,2	1,1	10,0
Asia centro-meridionale	84.471	506.309	590.780	9,9	11,7	11,4	14,3
Asia orientale	35.673	486.030	521.703	4,2	11,3	10,1	6,8
Oceania	475	1.781	2.256	0,1	0,0	0	21,1
Totale stranieri	854.581	4.316.882	5.171.463	100,0	100,0	100,0	16,5

* La leggera discrepanza (431 individui) rispetto al totale stranieri residenti nel complesso al 1° gennaio 2021 (5.171.894, TAB. 3) è dovuta agli apolidi.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (popolazione residente per cittadinanza o Paese di nascita, al 1° gennaio).

Rilevanti eterogeneità emergono anche dall'analisi della tabella 3, che riporta la classifica delle prime 20 collettività residenti distintamente per aree interne e centri. Come evidente, in entrambi i casi la collettività romena rappresenta il gruppo numericamente più rilevante anche se il suo peso relativo rispetto al totale degli stranieri che risiedono nei due gruppi di comuni aumenta sensibilmente nelle aree interne (27,0%) rispetto ai centri (19,6%). Questo aspetto ci informa sul fatto che, nei contesti urbani o, comunque, non marginali – i centri appunto –, il grado di diversità dei gruppi è maggiore dato che il gruppo numericamente dominante – costituito dai cittadini romeni – rappresenta una quota minore del totale della popolazione straniera ivi residente. Poco cambia, invece, rispetto agli altri due posti del podio in cui sia nei centri che nelle aree interne si collocano albanesi

e marocchini, seppur in ordine inverso. Non molto diverse sono le quote di popolazione straniera rappresentate da queste due collettività nelle due tipologie di comuni, con una maggiore diversità nel caso dei marocchini (11,3% nelle aree interne contro 7,7% nei centri).

Tabella 3

Primi 20 Paesi di cittadinanza degli stranieri residenti nelle aree interne e di quelli residenti nei centri, Italia, inizio 2021 (valori assoluti, v.a., e percentuali)

Numero ordine	Aree interne			Centri		
	Paese di cittadinanza	V.a.	%	Paese di cittadinanza	V.a.	%
1	Romania	230.613	27,0	Romania	845.799	19,6
2	Marocco	96.705	11,3	Albania	353.487	8,2
3	Albania	79.684	9,3	Marocco	332.242	7,7
4	India	40.007	4,7	Cina	302.848	7,0
5	Ucraina	35.272	4,1	Ucraina	200.681	4,6
6	Cina	27.647	3,2	Filippine	160.223	3,7
7	Tunisia	23.991	2,8	Bangladesh	146.847	3,4
8	Pakistan	22.170	2,6	Egitto	132.999	3,1
9	Polonia	19.292	2,3	India	125.505	2,9
10	Nigeria	17.980	2,1	Pakistan	113.350	2,6
11	Macedonia del Nord	16.479	1,9	Moldavia	107.991	2,5
12	Senegal	15.273	1,8	Sri Lanka	103.579	2,4
13	Moldavia	14.676	1,7	Nigeria	101.109	2,3
14	Bulgaria	13.944	1,6	Senegal	95.819	2,2
15	Germania	11.902	1,4	Perù	92.111	2,1
16	Bangladesh	11.173	1,3	Tunisia	73.416	1,7
17	Regno Unito	9.114	1,1	Ecuador	68.904	1,6
18	Sri Lanka	8.439	1,0	Polonia	58.487	1,4
19	Ghana	8.274	1,0	Brasile	43.598	1,0
20	Kosovo	8.228	1,0	Ghana	42.504	1,0
	<i>Totale prime 20</i>	710.863	83,2	<i>Totale prime 20</i>	3.501.499	81,1
	<i>Resto stranieri</i>	143.773	16,8	<i>Resto stranieri</i>	815.759	18,9
	<i>Totale stranieri</i>	854.636	100,0	<i>Totale stranieri</i>	4.317.258	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (popolazione residente per cittadinanza o Paese di nascita, al 1° gennaio)

Nelle posizioni immediatamente successive alle prime tre le cose mutano significativamente se ci riferiamo alle aree interne o ai centri. Gli indiani rappresentano infatti la quarta collettività tra quelle straniere residenti nelle aree interne (circa il 5%), mentre sono appe-

na la nona nei centri (con il 2,9% del totale degli stranieri residenti in questa tipologia di comuni). Ma questa non è la sola differenza di rilievo. Nella classifica delle prime 20 collettività riferita alle aree interne troviamo, infatti, anche alcuni gruppi che non emergono nei centri. È questo il caso dei cittadini della Macedonia del Nord, dei bulgari e dei kosovari ma anche di due collettività peculiari: tedeschi e cittadini del Regno Unito.

Se per il primo gruppo di collettività possiamo ipotizzare specializzazioni lavorative legate alle attività boschive e, più in generale, all'agricoltura, nel secondo caso sembra emergere l'esistenza di particolari tipologie migratorie associate al pensionamento, note in letteratura come "retired migration" (King, Patterson, 1998). Tali migrazioni, soprattutto nel caso delle due collettività qui analizzate, tendono a privilegiare aree di insediamento caratterizzate da un elevato capitale territoriale di tipo ambientale (Benassi, Porciani, 2010; King *et al.*, 2019), che in Italia spesso coincide con bassi livelli di accessibilità (Benassi *et al.*, 2021), uno degli elementi distintivi delle aree interne così come definite dalla SNAI. Da questo punto di vista, quindi, un elemento generalmente percepito come una "debolezza" del territorio potrebbe in realtà costituire un fattore di attrazione per specifiche categorie di migranti.

Per meglio investigare i modelli insediativi delle collettività straniere sono state realizzate delle cartografie tematiche a scala locale (FIG. 2) che riportano i QL calcolati per alcune collettività particolari: gli indiani per la specifica posizione nella classifica di cui alla tabella 3 e le altre cinque collettività presenti nei primi 20 posti limitatamente alle aree interne. I quozienti sono letti in relazione alle geografie delle aree interne – rappresentate dalle aree di colore grigio chiaro – e ci permettono di apprezzare i livelli di sovrarappresentazione che alcune collettività presentano proprio in queste aree.

Come evidente, ciascuna collettività presenta delle geografie insediative peculiari che solo in minima parte risultano sovrapponibili. Uno dei due gruppi comunitari tra quelli qui selezionati – i bulgari – mostra condizioni di intensa sovrarappresentazione (poligoni neri) diffuse lungo l'asse Nord-Sud al netto delle Isole, dove sono pochissimi i comuni in cui si registra una sovrarappresentazione. Non pochi sono i comuni in cui tale gruppo è sovrarappresentato che ricadono all'interno delle aree interne così come evidente dalla cartografia. Questo è particolarmente vero nell'Italia centrale (in particolare in Toscana e nelle Marche), ma anche in alcune realtà delle regioni meridionali (ad esempio, nella Valle del Sele in Campania, nella zona del Gargano in Puglia e in alcune aree della Calabria). Sono queste aree prevalentemente rurali dove è ragionevole supporre siano impiegate quote rilevanti di persone appartenenti a questa collettività. I bulgari sono di fatto l'unico gruppo tra quelli analizzati a registrare condizioni di intensa sovrarappresentazione nelle aree interne della Calabria.

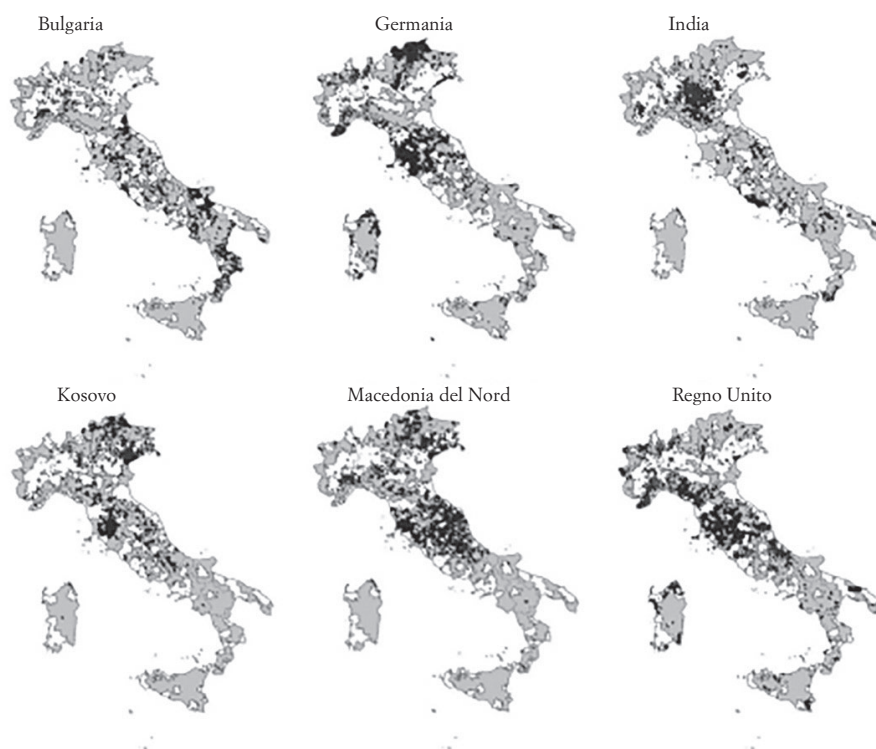
I cittadini della Germania, al contrario, risultano fortemente sovrarappresentati soprattutto nell'Italia centrale, in particolare in Toscana, nelle zone meridionali della provincia di Livorno, sull'Isola d'Elba e nella Maremma, in Liguria, nella provincia di Imperia, ma anche in Trentino-Alto Adige, dove i comuni che registrano una sovrarappresentazione intensa formano un cluster spazialmente contiguo. Un'altra area ad alta concentrazione è quella della Sardegna nord-orientale nei pressi della Costa Smeralda e in prossimità di Olbia. Si tratta, complessivamente, di zone ad altissimo capitale ambientale e naturale che in non rari casi coincidono con le aree interne. Questo è particolarmente vero nel caso della Toscana, dove la geografia dei comuni ad alta sovrarappresentazione di questa comunità si sovrappone quasi perfettamente a quella delle aree interne.

Per comodità di esposizione, riportiamo ora il caso dei cittadini del Regno Unito, che, insieme ai tedeschi, sono gli unici provenienti da Paesi a sviluppo avanzato. Anche in questo caso le geografie insediative seguono delle specializzazioni territoriali molto simili a

quelle descritte per i tedeschi, con una forte concentrazione in Toscana, soprattutto nelle aree interne, in Liguria, in questo caso anche lungo la provincia della Spezia e a cavallo con la Toscana nella zona della Lunigiana, e in Sardegna, non solo nella parte nord-orientale dell'isola ma anche in altre aree collocate nei pressi di Bosa e nel cagliaritano.

Anche gli indiani presentano una geografia residenziale peculiare che si caratterizza per un alto grado di *clustering* dei comuni in cui tale collettività è sovrarappresentata, che si trovano soprattutto nell'Italia del Nord e in particolare in Emilia-Romagna e in Lombardia. Nel primo caso molti sono i comuni appartenenti alla categoria delle aree interne, tra cui una quota non secondaria risulta collocata nelle zone montane e pedemontane appenniniche. Nel secondo caso, invece, le aree interne interessate risultano una realtà tutto sommato esigua. Altro cluster di comuni ad alta sovrarappresentazione riguarda la zona dell'Agro Pontino, dove sono presenti anche alcune aree interne. Più disperse geograficamente sono invece le altre zone ad alta sovrarappresentazione che, pur collocandosi nell'Italia meridionale, non sembrano evidenziare specifici *patterns* geografici.

Figura 2
Specializzazioni delle geografie residenziali di alcune collettività straniere* (inizi 2021)



* Le aree grigie indicano la delimitazione geografia delle aree interne (cfr. FIG. 1). I poligoni neri indicano comuni in cui il valore della comunità osservata rispetto agli italiani è almeno il doppio di quello relativo all'intera Italia.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (popolazione residente per cittadinanza o Paese di nascita, al 1° gennaio).

Un altro aspetto fondamentale è quello legato alla struttura per età della popolazione straniera che risiede nelle aree interne. Il tema della presenza straniera quale argine all'invecchiamento della popolazione, che sappiamo essere particolarmente severo nei territori interni e meno dinamici del Paese, è molto dibattuto in letteratura (De Santis, 2011; Gesano, Strozza, 2011).

L'idea è che l'immigrazione netta dall'estero, oltre a incrementare la popolazione di destinazione, abbia un effetto significativo sulla sua struttura per età per due motivi fondamentali: perché gli stranieri che immigrano verso società a sviluppo avanzato hanno mediamente un'età meno elevata della popolazione autoctona, e perché, insieme a loro, trasferiscono anche potenziali nuove nascite (Termote, 2005).

Naturalmente, con il passare degli anni, anche gli stranieri invecchiano, nel senso che maggiore è il radicamento nelle società di immigrazione, minore sarà la distanza sia in termini di struttura per età che di comportamenti riproduttivi rispetto alla popolazione autoctona (Strozza, 2021).

Ovviamente questo immaginando una distribuzione territoriale uniforme della componente straniera, che, come visto, è una condizione ben lontana dalla realtà. Pertanto, anche se complessivamente la struttura per età degli stranieri residenti nelle aree interne è simile (anche se leggermente più invecchiata) a quella degli stranieri che vivono nei centri, il loro impatto sulle realtà locali appare chiaramente meno rilevante. Il peso dei giovani (0-14 anni) stranieri sul totale della popolazione residente nelle aree interne è circa 4 p.p. più basso rispetto ai centri dove è anche maggiore il peso della popolazione in età attiva (15-64 anni) sul totale della popolazione che non arriva all'8% nelle aree interne. Inoltre, l'Indice di vecchiaia della popolazione straniera, ottenuto come rapporto percentuale tra anziani e giovani, è leggermente più elevato nelle aree interne (circa 32 anziani ogni 100 giovani) che nei centri (dove non si arriva a contare 27 anziani ogni 100 giovani).

Tabella 4

Peso della popolazione straniera nelle tre grandi classi di età, e Indice di vecchiaia della popolazione straniera distintamente per aree interne e centri (inizi 2021)

Aggregati territoriali	% stranieri tra i residenti under 15	% stranieri tra i residenti di 15-64 anni	% stranieri tra i residenti di 65 anni e più	% stranieri tra i residenti in totale	Indice di vecchiaia degli stranieri
Aree interne	8,7	7,8	1,4	6,4	31,9
Centri	12,8	11,5	1,9	9,4	26,9
Italia	11,9	10,7	1,8	8,7	27,7

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (popolazione straniera residente al 1° gennaio per età e sesso, e popolazione residente al 1° gennaio per età e sesso).

Quanto detto assume ancor più rilevanza se pensiamo che le aree interne sono già più invecchiate dei centri, anche come effetto dello spopolamento a cui molte di esse sono esposte da anni. L'Indice di vecchiaia calcolato sull'intera popolazione ci dice, infatti, che nelle aree interne risiedono 196 anziani ogni 100 giovani, valore che nei centri è pari a 178,8. Da questo punto di vista, dunque, la presenza straniera nelle aree interne sembra incidere meno su dimensione e struttura demografica della popolazione locale che vive

in tali aree. Diventa allora importante andare a investigare quali siano le determinanti che incidono sulla localizzazione della popolazione straniera nelle due diverse tipologie di comuni.

4.1. Le determinanti della geografia della popolazione straniera: un modello interpretativo

Nel commento ai risultati dei modelli di regressione partiamo da quelli riportati nella tabella 5 e relativi alle aree interne e ai centri, senza distinzione per ripartizione territoriale. La capacità esplicativa del modello, che in entrambi i casi non presenta particolari problemi di multicollinearità, è leggermente più elevata per i centri che per le aree interne anche se lo scarto è minimo: 0,245 contro 0,234. In buona sostanza, in entrambi i casi il modello spiega poco più di un quinto della varianza della variabile dipendente. Ma è naturalmente il sistema di relazioni che sussiste tra variabili indipendenti e variabile dipendente, nonché l'intensità di tali relazioni, a essere di maggiore interesse ai fini delle nostre analisi. A tale proposito è utile osservare che i coefficienti netti di regressione (Beta) risultano tutti statisticamente significativi ($p\text{-value} < 0,001$) a conferma della loro rilevanza rispetto al fenomeno qui osservato.

Per quanto riguarda le relazioni (ovvero i segni associati ai coefficienti Beta), queste non mutano nel passaggio da aree interne a centri dimostrando, quindi, che le determinanti della localizzazione della popolazione straniera agiscono nel medesimo verso nei due contesti territoriali.

Tabella 5

Risultati modello di regressione multipla per l'Italia considerata nel complesso (aree interne e centri)

<i>Aree interne</i>	Beta	S.E.	<i>P-value</i>	<i>Tolerance</i>	VIF
Densità demografica	0,126	$3,046 \times 10^{-5}$	$< 0,001$	0,884	1,132
Percentuale anziani	-0,252	0,003	$< 0,001$	0,938	1,066
Altimetria	-0,285	$2,826 \times 10^{-5}$	$< 0,001$	0,930	1,076
Tasso di occupazione	0,135	$1,333 \times 10^{-4}$	$< 0,001$	0,996	1,004
Numero comuni	2.725				
R^2	0,234				
<i>Centri</i>	Beta	S.E.	<i>P-value</i>	<i>Tolerance</i>	VIF
Densità demografica	0,341	$1,037 \times 10^{-5}$	$< 0,001$	0,932	1,073
Percentuale anziani	-0,067	0,003	$< 0,001$	0,951	1,052
Altimetria	-0,269	$4,658 \times 10^{-5}$	$< 0,001$	0,970	1,031
Tasso di occupazione	0,083	$1,007 \times 10^{-5}$	$< 0,001$	0,999	1,001
Numero comuni	3.717				
R^2	0,245				

Nota: S.E.: standard error; VIF: variance inflation factor.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, diverse fonti (cfr. TAB. 1).

In particolare, la densità demografica così come il tasso di occupazione, in linea con quanto ipotizzato, hanno un impatto positivo sulla variabile dipendente, mentre le altre due variabili esplicative, percentuale anziani e altimetria, hanno entrambe un impatto negativo. Nel caso dell'altimetria, il segno è coerente con quanto ipotizzato mentre non è così per la percentuale di anziani.

Se è vero che i segni dei coefficienti – e dunque l'impatto delle determinanti – restano invariati tra aree interne e centri e che dunque la popolazione straniera è attratta/respinta sostanzialmente dagli stessi fattori in entrambe le tipologie territoriali, è altrettanto vero che la forza di tali impatti muta sensibilmente tra una categoria e l'altra. Nelle aree interne, a parità di condizione, la determinate più rilevante è l'altimetria, che risulta avere l'impatto (di segno negativo) più intenso sulla variabile dipendente ($-0,285$). Un effetto più intenso di quello registrato per la stessa variabile nei centri ($-0,269$), dove, inoltre, non risulta comune la variabile con il maggior impatto. Questo aspetto sembra suggerire che, non diversamente dagli italiani, anche gli stranieri sono restii a insediarsi, a parità di condizioni, in aree montane dove solitamente l'accessibilità è bassa e le prospettive occupazionali ridotte. A proposito di questo secondo aspetto, è importante notare che, a parità di condizioni, il tasso di occupazione nelle aree interne è la variabile indipendente con il più alto impatto positivo sulla variabile dipendente; un impatto ben più alto di quanto si registra nei centri ($0,135$ contro $0,083$). Questo aspetto suggerisce come la dinamicità del mercato del lavoro sia un fattore attrattivo più rilevante, a parità di condizioni, nelle aree interne rispetto ai centri. Sempre a proposito delle intensità delle relazioni, differenze significative tra aree interne e centri si registrano anche con riferimento alla densità demografica e alla percentuale di anziani. Nelle aree interne l'effetto netto, di segno positivo, della densità demografica è abbastanza contenuto ($0,126$) – il più basso tra quelli registrati per questa tipologia di comuni –, mentre è l'impatto più alto registrato nei centri ($0,341$); al contrario, il peso della popolazione anziana ha un impatto negativo molto elevato nelle aree interne ($-0,252$) e ridotto nei centri ($-0,067$), dove, come noto, il settore della cura e sorveglianza degli anziani impiega una certa quota di cittadini stranieri.

Se osserviamo i risultati dello stesso modello stimato però distintamente per le tre grandi ripartizioni di cui si compone l'Italia (TABB. 6 e 7), possiamo individuare ulteriori spunti di riflessione. Nelle aree interne, così come accade nei centri, la più alta capacità esplicativa è registrata dal modello relativo al Centro Italia ($0,370$ e $0,480$, rispettivamente), e, in generale, sono i centri a registrare una maggiore aderenza del modello ai dati osservati indipendentemente dalla grande ripartizione di riferimento, se si esclude il Mezzogiorno. Ciò significa che la presenza straniera nelle aree interne, indipendentemente dal contesto ripartizionale, è correlata in misura minore, rispetto a quanto avviene nei centri, alle variabili indipendenti inserite nel modello.

Il sistema di relazioni si mantiene stabile rispetto a quanto visto in precedenza, e questo in tutte le grandi ripartizioni sia in riferimento alle aree interne che ai centri. Ciò significa che i fattori di contesto che agiscono come attrattori o repulsori della popolazione straniera sono essenzialmente gli stessi non solo tra aree interne e centri ma anche in relazione a tutte le grandi ripartizioni territoriali del Paese. Questo è un fatto di una certa rilevanza se pensiamo che, al contrario, molti aspetti legati all'economia e alla demografia presentano dei *drivers* differenziati e differenziali tra il Nord e il Sud del Paese, che, come noto, è caratterizzato da persistenti e profonde differenze territoriali. L'unica eccezione è rappresentata dalla variabile relativa al peso della popolazione anziana nei centri della ripartizione centrale, che risulta statisticamente non significativa.

Tabella 6

Risultati modello di regressione multipla per le tre ripartizioni geografiche (aree interne)

<i>NORD</i>	Beta	S.E.	<i>P-value</i>	<i>Tolerance</i>	VIF
Densità demografica	0,241	$1,603 \times 10^{-4}$	< 0,001	0,856	1,169
Percentuale anziani	-0,217	0,008	< 0,001	0,921	1,085
Altimetria	-0,281	$8,562 \times 10^{-5}$	< 0,001	0,884	1,131
Tasso di occupazione	0,156	$3,135 \times 10^{-4}$	< 0,001	0,980	1,020
Numero comuni	1,112				
R^2	0,272				
<i>CENTRO</i>	Beta	S.E.	<i>P-value</i>	<i>Tolerance</i>	VIF
Densità demografica	0,360	$3,846 \times 10^{-4}$	< 0,001	0,760	1,315
Percentuale anziani	-0,122	0,016	0,003	0,806	1,241
Altimetria	-0,281	$2,321 \times 10^{-4}$	< 0,001	0,827	1,209
Tasso di occupazione	0,093	0,001	0,011	0,994	1,006
Numero comuni	484				
R^2	0,370				
<i>MEZZOGIORNO</i>	Beta	S.E.	<i>P-value</i>	<i>Tolerance</i>	VIF
Densità demografica	0,094	$7,118 \times 10^{-5}$	< 0,001	0,885	1,130
Percentuale anziani	-0,383	0,01	< 0,001	0,762	1,312
Altimetria	-0,216	$1,081 \times 10^{-4}$	< 0,001	0,793	1,261
Tasso di occupazione	0,060	0,007	0,022	0,906	1,103
Numero comuni	1129				
R^2	0,311				

Nota: S.E.: standard error; VIF: variance inflation factor.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, diverse fonti (cfr. TAB. 1).

Nuovamente, come visto in precedenza, non c'è variabilità rispetto ai segni dei coefficienti Beta ma permangono differenze rilevanti nell'intensità degli impatti. Nelle aree interne l'effetto netto più intenso è quello esercitato, nel Sud, proprio dalla variabile relativa al peso della popolazione anziana (-0,383). Un primato che, quando riferito alle restanti ripartizioni, spetta alla variabile relativa all'altitudine nel Nord (-0,281) e alla densità demografica nel Centro (0,366). Il tasso di occupazione, che pure risulta sempre associato in modo diretto alla variabile dipendente e statisticamente significativo, ha un effetto molto contenuto soprattutto al Sud (0,060), dove, del resto, è anche minimo l'impatto della densità demografica, in assoluto il più contenuto (0,094).

Nella comparazione con i centri, le differenze più marcate si registrano proprio in relazione al tasso di occupazione, che in questo caso mostra impatti molto più rilevanti soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno ma anche rispetto alla densità demografica, che ovunque presenta dei valori dei coefficienti netti di regressione ben più elevati (l'effetto è massimo al Nord: 0,490). Coerentemente con quanto prima osservato, anche in questo caso è netta la minor influenza (negativa) esercitata dalla variabile relativa al peso degli anziani soprattutto nei centri del Nord e del Mezzogiorno (-0,165), dove invece è molto alta nel caso delle aree interne (-0,383).

Tabella 7

Risultati modello di regressione multipla per le tre ripartizioni geografiche (centri)

NORD	Beta	S.E.	P-value	Tolerance	VIF
Densità demografica	0,490	$3,044 \times 10^{-5}$	< 0,001	0,988	1,012
Percentuale anziani	-0,101	0,008	< 0,001	0,989	1,011
Altimetria	-0,296	$1,228 \times 10^{-4}$	< 0,001	0,997	1,003
Tasso di occupazione	0,095	$2,038 \times 10^{-5}$	< 0,001	0,998	1,002
Numero comuni	2,555				
R ²	0,375				
CENTRO	Beta	S.E.	P-value	Tolerance	VIF
Densità demografica	0,468	$1,391 \times 10^{-4}$	< 0,001	0,815	1,227
Percentuale anziani	-0,054	0,025	0,153	0,874	1,145
Altimetria	-0,207	$3,485 \times 10^{-4}$	< 0,001	0,753	1,329
Tasso di occupazione	0,201	0,014	< 0,001	0,780	1,282
Numero comuni	427				
R ²	0,480				
MEZZOGIORNO	Beta	S.E.	P-value	Tolerance	VIF
Densità demografica	0,216	$2,182 \times 10^{-4}$	< 0,001	0,777	1,287
Percentuale anziani	-0,165	-0,086	< 0,001	0,770	1,300
Altimetria	-0,263	-0,002	< 0,001	0,825	1,212
Tasso di occupazione	0,138	0,048	< 0,001	0,868	1,152
Numero comuni	735				
R ²	0,232				

Nota: S.E.: standard error; VIF: variance inflation factor.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, diverse fonti (cfr. TAB. 1).

5. PER TIRAR LE FILA DEL DISCORSO...

Prima di provare a tirare le fila del discorso, appare utile dichiarare i limiti, non secondari, di questo contributo. Il primo è che si riferisce a un solo anno, il quale, per quanto esemplificativo, restituisce un quadro parziale che potrebbe anche essere frutto, in una certa misura, di aspetti congiunturali³. D'altro canto, è questo un primo tentativo di studiare un aspetto, quello della presenza straniera nelle aree interne, che, in base alle nostre conoscenze, resta ancora poco investigato da un punto di vista quantitativo. Inoltre, il ciclo di programmazione politica della SNAI a cui la tassonomia qui adottata fa riferimento ha proprio come anno di partenza il 2021. Pertanto, in un'ottica prospettica, il contributo potrebbe avere quanto meno una funzione di comparazione rispetto a quanto si potrà

³ Anche se questi, a rigore, possono aver inciso poco su un assetto territoriale frutto di dinamiche di decenni passati. Da questo punto di vista, va osservato in particolare che alcune variabili utilizzate nell'analisi multivariata sono tempo-costanti (altimetria), mentre altre sono pseudo-costanti almeno nel breve periodo (densità demografica e percentuale anziani) in quanto legate a dinamiche demografiche di lungo periodo. L'unica variabile che può, in effetti, modificarsi anche in tempi ragionevolmente contenuti appare il tasso di occupazione anche se non in relazione a divari territoriali storici e persistenti.

misurare nei prossimi anni anche quale effetto delle politiche introdotte e tenendo conto dei tempi tutto sommato “lenti” della demografia. Un secondo limite è rappresentato dal fatto che, quando trattiamo il totale della popolazione straniera, facciamo riferimento a una collettività “fittizia” che cela, in realtà, molte sottopopolazioni – le diverse comunità che la compongono – che presentano caratteristiche demografiche, sociali ed economiche molto diverse tra loro, le quali, naturalmente, tendono ad annullarsi reciprocamente quando forzate a confluire in un medesimo collettivo, una sorta di popolazione “media”. È pur vero che la scelta di utilizzare questa popolazione, soprattutto nelle analisi multivariate, risponde alla necessità di avere una numerosità minima tenendo anche conto del fatto che le unità geografiche elementari su cui è stata realizzata parte dell’analisi sono i comuni italiani.

In prospettiva sarà interessante considerare distintamente i cittadini stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria, eventualmente integrati con i nuovi cittadini italiani originari delle stesse aree (probabilmente al netto dei Paesi che sono stati meta di emigrazioni italiane del passato) così da investigare più approfonditamente un collettivo, quello degli immigrati stranieri e dei loro discendenti, eterogeneo e nel tempo sempre più complesso e articolato.

Nonostante questi limiti, ci sembra comunque che il contributo abbia messo in evidenza alcuni aspetti abbastanza chiari e che questi possano essere di una qualche utilità soprattutto per fugare alcuni luoghi comuni, in taluni casi veri e propri miti, che sembrano ben lontani dalla realtà ma, anche, a sottolineare come la marginalità di molti luoghi minori e dunque la bassa coesione territoriale a scala nazionale sia un problema serio che richiede un’attenzione particolare.

Le aree interne, costituite da contesti svantaggiati e già di per sé fragili e invecchianti demograficamente, accolgono meno popolazione straniera residente dei centri, a testimonianza di una loro minore attrattività e/o capacità di trattenimento che riguarda non soltanto la popolazione italiana ma, anche, quella straniera immigrata. Tale svantaggio, di tipo quantitativo, potrebbe diventarlo anche sotto il profilo qualitativo dato che una parte della popolazione straniera che è attratta da tali aree ha una struttura per età meno giovane di quella che risiede nei centri e un grado di invecchiamento maggiore. Questo aspetto pare fortemente collegato alla specificità di alcune collettività che risultano maggiormente presenti nelle aree interne. Non solo migrazioni tipicamente *labour dominant* ma anche migrazioni – quelle rappresentate dalla comunità tedesca e inglese – che sembrano poter essere da ritiro e che, solitamente, coinvolgono popolazioni più anziane proprio perché ormai al di fuori dell’età attiva. Certo, questo aspetto potrebbe essere anche letto come una forma di potenziale sviluppo delle aree interne in quanto mete privilegiate per migranti con una certa capacità di spesa. Un fenomeno che, tuttavia, può avere anche molti risvolti negativi. Tali migrazioni non possono contribuire con nuove nascite a una maggiore vitalità demografica di queste aree e, anche dal punto di vita produttivo, il loro impatto è pressoché nullo essendo costituite in larga parte da persone che vivono essenzialmente di trasferimenti. Al contrario, potrebbero rappresentare un costo netto, anche per la domanda di specifici servizi legati all’età più avanzata dei soggetti coinvolti. Potrebbe dunque delinearsi un classico circolo vizioso della marginalità. Un’ipotesi, questa, che sembra trovare sostegno dai risultati dei modelli di regressione multipla. In effetti, i fattori che agiscono in senso positivo o negativo sulla localizzazione della popolazione straniera sono i medesimi nelle aree interne e nei centri, a dimostrazione che, almeno con riferimento alla popolazione straniera trattata nel complesso, i meccanismi che regolano le geografie insediative di questa popolazione sono stabili nelle tre grandi ripartizioni territoriali. Ciò è confermato

anche distinguendo tra le grandi ripartizioni territoriali del Paese. Un fatto, questo, tutto sommato rilevante se pensiamo all'alto livello di diversità che sussiste, sotto il profilo economico e sociodemografico, tra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia.

Tra i vari risultati prodotti dai modelli di regressione, vale la pena qui ricordarne due che richiamano problematiche più immediatamente e facilmente affrontabili con politiche attive di contrasto. Il primo riguarda l'altimetria, che – sia nelle aree interne che nei centri, e in pratica con la medesima intensità – ha un impatto negativo sulla presenza straniera. Ciò dimostra che l'isolamento, la scarsa accessibilità e, dunque, la marginalità – qui approssimata mediante l'altimetria appunto – sono condizioni che minano l'attrattività e dunque la vitalità demografica dei territori qualunque essi siano (aree interne o centri) e ovunque siano collocati (Nord, Centro o Mezzogiorno). Pertanto, sostenere che la migrazione straniera possa rappresentare, *sic et simpliciter*, una soluzione allo spopolamento e all'invecchiamento delle aree più marginali del Paese è un'affermazione confutata dai risultati. Questo anche perché, secondo le elaborazioni qui proposte, una variabile che ha il più alto impatto positivo sulla popolazione straniera nelle aree interne è il tasso di occupazione, un impatto ancor più intenso che nei centri, almeno a livello aggregato. Ciò dimostra che, per attrarre immigrati stranieri nelle aree interne, occorre aumentare le loro possibilità di impiego creando le condizioni per mercati del lavoro dinamici, un fattore che, a rigore, potrebbe anche esercitare effetti positivi sulla popolazione nativa. Il futuro delle aree interne e, in via più generale, delle aree rurali è una questione centrale non solo per l'Italia ma per tutta l'UE (European Commission, 2025), ed è quindi fondamentale orientare le politiche per una loro tutela, anche da un punto di vista demografico. Appare quindi chiaro che investire in infrastrutture – e dunque in accessibilità – e nel mercato del lavoro costituisca la via maestra per favorire una maggiore presenza straniera in tali aree. Sostenere l'idea che gli stranieri possano rappresentare una soluzione al declino demografico di queste aree sganciandola da questi aspetti sembra un esercizio narrativo pericoloso, oltretutto poco realizzabile, dato che, non diversamente dagli autoctoni, anche gli stranieri sono persone umane che rispondono agli stessi stimoli. D'altro canto, sono oltre 25 anni che la Commissione europea sostiene la necessità di rendere i territori accessibili e ben collegati tra loro quale preconditione per uno sviluppo armonioso e sostenibile dell'intero sistema Paese e per favorire processi di redistribuzione territoriale della popolazione residente in grado di disinnescare fenomeni di polarizzazione (European Commission, 1999), che, non solo in Italia, sono forti e persistenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARCA F. (2009), *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting EU challenges and expectations: Independent Report*, European Commission, Brussels.
- BARCA F., MCCANN P., RODRÍGUEZ-POSE A. (2012), *The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches*, "Journal of Regional Sciences", 52, 1, pp. 134-52.
- BARSOTTI O. (a cura di) (1994), *Dal Marocco in Italia: prospettive di un'indagine incrociata*, Franco Angeli, Milano.
- BENASSI F., BUONOMO A., FERRARA R., STROZZA S. (2024), *Stationarity and types of internal migration of selected foreign groups: insights from Italy*, "Social Sciences", 13, 10, 506.
- BENASSI F., BUSETTA A., GALLO G., STRANGES M. (2023), *Neighbourhood effects and determinants of population changes in Italy*, "Vienna Yearbook of Population Research", 21, pp. 311-38.
- BENASSI F., CASACCHIA O., STROZZA S. (2020), *Demographic and migratory characteristics and settlement models of the former Soviet Union citizens residing in Italy*, in M. Denisenko, S. Strozza, M. Light (eds.), *Migration from the Newly Independent States: 25 years After the Collapse of the URSS*, Springer, Champ, pp. 423-50.

- BENASSI F., D'ELIA M., PETREI F. (2021), *The "meso" dimension of territorial capital: Evidence from Italy*, "Regional Science Policy & Practice", 13, 1, pp. 159-76.
- BENASSI F., LIPIZZI F., STROZZA S. (2019), *Detecting foreigners' spatial residential patterns in urban contexts: Two tale from Italy*, "Applied Spatial Analysis and Policy", 12, pp. 301-19.
- BENASSI F., PORCIANI L. (2010), *The dual demographic profile of migrants in Tuscany*, in T. Salzmann, B. Edmonston, J. Raymer (eds.), *Demographic aspects of migration*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, pp. 209-26.
- BENASSI F., STROZZA S. (2025), *I modelli insediativi delle comunità straniere residenti a Napoli*, in A. Buonomo, F. Benassi, E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *La Napoli degli immigrati e le Napoli degli immigrati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 89-106.
- BILLARI F.C., TOMASSINI C. (a cura di) (2020), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*, il Mulino, Bologna.
- BONIFAZI C. (a cura di) (2017), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, CNR-IRPSS e publishing, Roma.
- BONIFAZI C., FELLINI I., SCIORTINO G., STROZZA S. (a cura di) (2025), *Eternal beginners? Immigration in Italian Society*, IMISCOE Research Series, Springer, Cham.
- BUONOMO A., BENASSI F., DE FILIPPO E., STROZZA S. (2025), *Introduzione*, in A. Buonomo, F. Benassi, E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 19-30.
- BUONOMO A., BENASSI F., GALLO G., SALVATI L., STROZZA S. (2024), *In-between centers and suburbs? Increasing differentials in recent demographic dynamics of Italian metropolitan cities*, "Genus", 80, 1.
- BUSETTA A., BENASSI F., BATTAGLINI M., CAPACCI G., IMPICCIATORE R. (2025), *Le sorprese positive dai territori*, in D. Vignoli, A. Paterno (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Verso una demografia positiva*, il Mulino, Bologna, pp. 167-203.
- CASACCHIA O. (2018), *Residential segregation of the Italian Libyan population in Rome half a century after repatriation*, "Studi Emigrazione", 55, 209, pp. 119-39.
- CASACCHIA O., DIANA P., STROZZA S. (1999), *La distribuzione territoriale di alcune collettività straniere immigrate in Italia: caratteristiche e determinanti*, in C. Brusca (a cura di), *Immigrazione straniera e multiculturalità nell'Italia di oggi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 75-103.
- CASACCHIA O., REYNAUD C., STROZZA S., TUCCI E. (2019), *Inter-provincial migration in Italy: A comparison between Italians and foreigners*, "European Spatial Research and Policy", 26, 1, pp. 101-26.
- IDD. (2022), *Internal migration patterns of foreign citizens in Italy*, "International Migration", 60, 5, pp. 183-97.
- CHIOCCHINI R. (2023), *La geografia delle aree interne: territori tra potenzialità e debolezze*, contributo presentato al Convegno "La statistica per il territorio. Innovazioni, strumenti e opportunità per il policy maker", Roma, 12 dicembre.
- COLOMBO A.D., DALLA ZUANNA G. (2019), *Immigration Italian style, 1977-2018*, "Population and Development Review", XLV, 3, pp. 585-615.
- CONTI C., MUCCIARDI M., SIMONE M. (2023), *Exploring the settlement models of the main foreign communities residing in Italy (2003-2021)*, "Social Sciences", 12, 9, p. 524.
- DE CASTRO M.C. (2007), *Spatial demography: An opportunity to improve policy making at diverse decision levels*, "Population Research and Policy Review", 26, pp. 477-509.
- DE FILIPPO E., STROZZA S. (2011), *Le migrazioni interne degli stranieri in Italia*, "Sociologia del lavoro", 121, 28, pp. 168-95.
- DE SANTIS G. (2011), *Can immigration solve the aging problem in Italy? Not really...*, "Genus", 67, 3, pp. 37-64.
- DIANA P., STROZZA S. (2003), *Le comunità straniere immigrate in Italia: caratteristiche e insediamento territoriale della componente legale*, in L. Di Comite, M.C. Miccoli (a cura di), *Cooperazione, multietnicità e mobilità territoriale delle popolazioni*, Cacucci, Bari, pp. 213-52.
- DI COMITE L. (1986), *L'immigration tunisienne en Italie: quelques données censitaires*, "Studi Emigrazione", 82-83, pp. 217-27.
- EUROPEAN COMMISSION (1999), *European spatial development perspective: Toward balance and sustainable development of the territory of EU*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- EUROPEAN COMMISSION – JOINT RESEARCH CENTRE (2025), *Outlook and demographic perspectives for EU's rural regions. A modelling-based exercise*, JRC Working Papers on Territorial Modelling and Analysis, N. 01/2025, European Commission, in <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC140514>.
- FERRARA R., FORCELLATI L., STROZZA S. (2010), *Modelli insediativi degli immigrati stranieri in Italia*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", 13, 3, pp. 619-39.

- GESANO G., STROZZA S. (2011), *Foreign migrations and population aging in Italy*, "Genus", 67, 39, pp. 83-104.
- GOLINI A., MUSSINO A., SAVIOLI M. (2000), *Il malessere demografico in Italia: una ricerca sui comuni Italiani*, il Mulino, Bologna.
- HEINS F., STROZZA S. (2008), *La geografia insediativa degli stranieri all'interno delle province italiane: differenze e determinanti*, "Studi Emigrazione", 171, pp. 573-601.
- ISARD W. (1960), *Methods for regional analysis: Introduction to Regional Science*, MIT Press, Boston.
- ISTAT (2024), *Cittadini non comunitari in Italia. Anno 2023*, Statistiche report, 3 ottobre, in https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT-CITTADINI-NON-COMUNITARI_Anno-2023.pdf.
- KING R., CELA E., MORETTINI G., FOKKEMA T. (2019), *The Marche: Italy's new frontier for international retirement migration*, "Population, Space and Place", 25, 5, e2241.
- KING R., PATTERSON G. (1998), *Diverse paths: The elderly British in Tuscany*, "International Journal of Population Geography", 4, 2, pp. 157-82.
- LICARI F. (2024), *La demografia delle Aree Interne: dinamiche recenti ed evoluzioni future*, paper presentato alla 15° Conferenza nazionale di statistica, Roma, 2 febbraio-4 luglio.
- LICHTER D.T., PARISI D., AMBINAKUDIGE S. (2020), *The spatial integration of immigrants in Europe: A cross-national study*, "Population Research and Policy Review", 39, pp. 464-91.
- LIVI BACCI M. (2010), *In cammino: breve storia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- MASSEY D.S. (1985), *Ethnic residential segregation: A theoretical synthesis and empirical review*, "Sociology and Social Research", 69, pp. 315-50.
- NATALE M., STROZZA S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia*, Cacucci, Bari.
- NEUMARK D., SIMPSON H. (2015), *Place-based policies*, in G. Duranton, J. Vernon Henderson, W.C. Strange (eds.), *Handbook of regional and urban economics*, Vol. 5, Elsevier, Amsterdam, pp. 1197-287.
- STROZZA S. (2006), *Geographic distribution of foreign communities in Italy: Preliminary analyses*, in Società italiana di statistica (SIS), *Atti della XLIII riunione scientifica*, Cleup, Padova, pp. 389-92.
- ID. (2021), *Immigrazione straniera e comportamenti riproduttivi: il caso italiano nel contesto europeo*, "Giornale di Storia", 35, pp. 1-22.
- STROZZA S., BENASSI F., FERRARA R., GALLO G. (2016), *Recent demographic trends in the major Italian urban agglomerations: The role of foreigners*, "Spatial Demography", 4, pp. 39-70.
- STROZZA S., DE SANTIS G. (a cura di) (2017), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, il Mulino, Bologna.
- STROZZA S., TUCCI E., CONTI C. (2021), *Nuovi cittadini: diventare italiani nell'era della globalizzazione*, il Mulino, Bologna.
- TERMOTE M. (2005), *Implicazioni urbane dei mutamenti demografici e economici nei Paesi sviluppati. Il caso italiano*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", LIX, 3-4, pp. 75-85.
- VIGNOLI D., PATERNO A. (a cura di) (2025), *Rapporto sulla popolazione. Verso una demografia positiva*, il Mulino, Bologna.

